

Una «piccola rivoluzione» decisa dall'Atac per fronteggiare un fenomeno preoccupante. Nel '91 «alleggeriti» 15mila passeggeri. Nei primi mesi di quest'anno, altri seimila

Le linee più pericolose: 64, 87, 69, 62 e 46. Cileni i più abili nei furti con destrezza. Le raccomandazioni delle agenzie straniere: «La gente spesso è ingenua e disattenta»

Portafogli a rischio sui bus romani

Allarme borseggi, cartelli in cinque lingue per i turisti

Da oggi, sui bus e sui tram romani si leggerà la scritta: «Attenzione ai borseggiatori». Il messaggio sarà in 5 lingue. È l'ultima trovata contro il fenomeno-borseggio (15mila casi l'anno scorso). A Roma, è una calamità. Prima di partire, i turisti giapponesi e francesi vengono avvisati dalle proprie agenzie, che negli opuscoli elencano i bus «pericolosi». Famosa in mezzo mondo la linea «64», Termini-San Pietro.

CLAUDIA ARLETTI

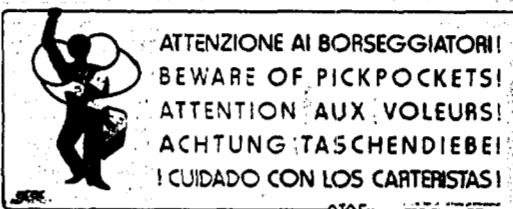
ROMA. Ci salì per andare in centro, ne scendi senza portafoglio: è la regola ferrea del bus numero «64», il più famoso, a Roma, cioè il più temuto. Ma adesso, giurano i responsabili della municipalizzata, si cambia registro, si cambia cartello salva-tasche. Da oggi, infatti, sui tram e sui bus della capitale, i passeggeri leggeranno un avviso: «attenzione ai borseggiatori».

Il messaggio sarà in cinque lingue, in italiano, in inglese, in francese, in spagnolo e in tedesco. Accanto alla scritta, un'immagine: mani-pièvre che avviltano un viaggiatore. «Servirà? Non servire? Per l'Atac, la municipalizzata romana che ha avuto l'idea, «è una piccola rivoluzione». Veramente, i responsabili dei bus romani adesso si sentono quasi degli eroi.

Perché il borseggio è una calamità cittadina, cui finora nessuno è riuscito a mettere un freno: circa 15mila «casi» nel 1991, già seimila nei primi tre mesi di quest'anno. La zona più colpita, naturalmente, è il centro. Le vittime? Soprattutto gli stranieri.

Problema sentitissimo: «Un colpo all'immagine della città», ripetono gli operatori turistici. Si scopre che la guida francese «Visa» avverte i propri lettori: se andate a Roma, attenti al bus. Anche i giapponesi sanno tutto prima di partire. Li mettono in guardia le loro agenzie di viaggio, elencando negli opuscoli le linee pericolose. Così, il bus numero «64», che va dalla stazione Termini a piazza San Pietro, ormai è famoso in mezzo mondo. Anche altri mezzi, però, vengono ricordati. Ed è una specie di «classifica del rischio»: primo, il 64; poi, l'87, il 69, e 62; infine, il 46.

I furti aumentano e il borseggio è diventato «fenomeno». La questura di Roma, perciò, due anni fa ha cominciato a curare le statistiche; analizza le tecniche (tante e diverse), stila «identikit». I ladroncini più



Da oggi sugli autobus romani apparirà il cartello qui sopra che mette in guardia i passeggeri dai borseggiatori

abili e raffinati, per la polizia, sono i cileni: «Bravissimi nei furti con destrezza, nemmeno te ne accorgi». I nordafricani, invece, sono specializzati nello stile-mano morta: «Di solito agiscono in due. Uno, tocca dal dietro la vittima prescelta, che si volta imbarazzata per vedere chi è il molestatore. In quell'attimo, interviene l'altro. Approfitta della confusione e via...».

Poi, ci sono i maldestri. In genere si tratta degli arabi: «violenti e poco discreti», commentano in questura. I nomadi, invece, preferiscono la tecnica di gruppo, il lavoro di squadra: «attaccano tutti insieme, di solito nei momenti in cui la gente sale o scende dai mezzi». Ma non è un po' razzista, questo elenco? Non ci sono borseggiatori italiani?

«Troppo pochi per un identikit», spiega un dirigente, «ormai il borseggio è dei poverissimi». Statistiche, studi, una squadra speciale anti-scippo nella polizia. Ma i furti aumentano. Così, negli uffici dell'Atac è nata l'idea del cartello in cinque lingue. Non vuole offendere nessuno, però, il presidente dell'azienda. Si chiama Luigi

Pallottini ripete: «L'impegno delle forze di polizia è encomiabile. Tanti viaggiatori, però, fanno ogni giorno le spese di questo fenomeno. Ci è sembrato doveroso intervenire». Il messaggio prescelto, «Attenzione ai borseggiatori», ha una sua logica, ed è, palesemente, quella dell'uomo-avisato-mezzo-salvato. Basterà? Ancora Luigi Pallottini: «Tutti questi furti dipendono anche dalla ingenuità e dalla distrazione della gente, lo dice pure la polizia».

Da oggi, perciò, i passeggeri degli autobus e dei tram sapranno quanto è facile essere derubati. E gli utenti della metropolitana? Loro, dovranno arrangiarsi. Niente avvisi, perché il «metro» è, un mezzo pubblico, ma lo «governo» un'altra azienda.

Pescara, sequestro-lampo. Rubano fucili e pistole e poi catturano l'armiere: rilasciato a Roma

PESCARA. Un armiere di 51 anni, è stato rapinato e sequestrato lunedì sera da tre persone che poi lo hanno trasportato a Roma dove lo hanno liberato, intorno alla mezzanotte, in una strada vicino alla stazione Termini. L'uomo è stato ricompagnato a Pescara dalla polizia. Farina ha raccontato agli agenti della Mobile pescarese che lunedì sera, alle 20.30, mentre si accingeva a chiudere l'armiera, situata nel centro della città, ha ricevuto la visita di un giovane che gli nel pomeriggio gli aveva chiesto informazioni dettagliate su una pistola. «M'era sembrato un tipo normale, una persona insospettabile, invece...».

Il giovane, in questa seconda visita, si è presentato accompagnato da altre due persone, le quali, inizialmente, si sono dimostrate interessate all'acquisto di un'arma. «Abbastanza gentili pure loro, all'inizio... davvero, mi sono parsi tre clienti normali, come tanti...». L'armiere ha così fatto accomodare i tre clienti in un locale in cui sono custodite le armi e mentre chiedeva, appunto, quali armi volessero vedere, i tre uomini lo hanno minacciato verbalmente. C'è stato uno

scambio di insulti, poi i tre uomini hanno avuto la meglio e hanno cominciato a impossessarsi delle armi. Hanno prelevato venti fucili da caccia, trentuno pistole e cinquecento cartucce, e hanno caricato tutto a bordo di una Lancia Thema, sulla quale si sono allontanati poi due dei tre rapinatori. Sergio Farina è stato rilasciato, pochi minuti dopo la mezzanotte, a Roma, in via Marsala, zona stazione Termini. Ha telefonato alla moglie, a Pescara, e poi si è messo in contatto con la questura di Pescara, già allertata da sua moglie. In una cassa sotto il bancone dell'armiera sono stati trovati i caricatori delle armi rapinate. Negli anni scorsi, Farina aveva già subito altre rapine, ma tutte portate a termine dalla locale malavita pescarese. Stavolta, invece, secondo gli investigatori la rapina è probabilmente servita a rifornire l'arsenale della Sacra Corona unita, la quarta mafia, la mafia che opera in Puglia.

Mario Tuti, da terrorista a drammaturgo porta in teatro la realtà del carcere

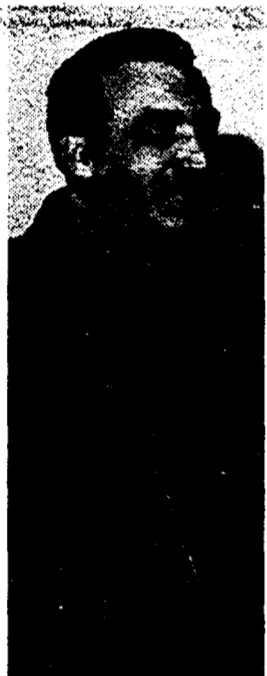
Mario Tuti drammaturgo (e attore) che scrive un testo espressionista di Kokoschka. Mario Tuti il feroce terrorista nero in carcere scopre il teatro. Mario Tuti che, in video, sarà al festival di Santarcangelo come contributo ad un seminario su teatro e carcere. Una fitta corrispondenza col direttore di Santarcangelo, Antonio Attisani e il progetto prende corpo. Ne parlano Attisani e il regista Mancini.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

SANTARCANGELO. Deve essere proprio il destino del festival. Anni fa ci fu la storia del cavallo dei Magazzini Criminali. Uno scandalo e tutti a gridare che a Santarcangelo si ammazzavano cavalli in scena. Poi, è stata la volta, dopo l'eccidio di piazza Tian An Men, di un gruppo cinese. E tutti a gridare che al festival stavano dalla parte del regime criminale. Un altro scandalo. Quest'anno potrebbe toccare alla

piece scritta dal terrorista nero gli altri attori possono uscire dal carcere di Livorno, è solo una parte marginale del festival, un'iniziativa collaterale. Fa parte, assieme ad un altro spettacolo realizzato dai detenuti tossicodipendenti di San Vittore, di un seminario su teatro e carcere. D'altra parte non deve suscitare scandalo una consuetudine: sono anni, infatti, che lavoriamo all'interno delle carceri». Mario Tuti ha riscritto un lavoro teatrale di Oscar Kokoschka, *Assassino speranza delle donne* e da anni frequenta i testi di Genet, Campana, Céline, Pound. Non come rifugio, secondo Attisani. Poi spiega l'incontro con il terrorista nero che non si è mai pentito, né dissociato. «L'incontro con Tuti è nato come rapporto epistolare circa un anno fa. Ci ha chiesto tutto il materiale prodotto da Santarcangelo dei Teatri e poi, pian piano, è nata l'idea di

Due pregiudicati arrestati ieri per la strage del Primo maggio. Fuga da Acerra, il clan teme la vendetta. Via donne, vecchi e bambini dei Di Paolo



Vincenzo Crimaldi

Due pregiudicati, Antonio Papa e Pietro Sorgiacomo, sono stati arrestati per la strage di Acerra del primo maggio. Sono affiliati al clan di Clemente Carfora, preso tre giorni fa, e di Mario Di Paolo, latitante, mandante ed esecutore dell'eccidio. Per sfuggire a un'eventuale vendetta trasversale, centinaia di parenti di camorristi di Santa Maria a Vico e San Felice a Cancelloravere abbandonato le loro case.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

ACERRA (Napoli). Molti camorristi affiliati al clan di Mario Di Paolo, indicato come mandante ed esecutore della strage di Acerra del primo maggio, avrebbero lasciato le loro case insieme ai parenti più stretti, per zone più tranquille. Hanno paura, i gregari; temono la ritorsione del clan Crimaldi. Gli inquirenti avrebbero accertato che centinaia tra anziani, donne e bambini di San Felice a Cancelloravere e Santa Maria a Vico, nel Casertano, dal giorno della mattanza sono «svanite» nel nulla. Un esodo volontario per sfuggire a un'altra probabile sanguinaria vendetta trasversale.

Nella rete degli investigatori, intanto, sono finiti due pregiudicati, sospettati di aver partecipato al massacro. Le manet-

te sono scattate ai polsi di Antonio Papa, 30 anni, e di Pietro Sorgiacomo, di 28. I due, che sono stati sorpresi da un'auto civetta dei carabinieri a bordo di una «Renault Clio», di proprietà di Di Paolo, non si sono fermati all'alt. Dopo un breve inseguimento, sono stati ammanettati. Oltre a Papa e Sorgiacomo, sono stati identificati altri due elementi del commando che venerdì scorso ha «giustiziato» la famiglia Crimaldi e di un ragazzo di 15 anni, Pasquale Auremma. Si tratta di Antonio D'Addio, di 25 anni, e Michele Lettieri, di 28.

Il ruolo che i quattro avrebbero avuto nella strage non è stato precisato. Si ipotizza, tuttavia, che uno o due di loro abbiano sparato all'interno dell'abitazione dei Crimaldi, in-

sieme con Clemente Carfora e Mario Di Paolo, mentre gli altri siano rimasti nelle auto a «coprire» i killer. In alcuni rapporti della polizia, Antonio Papa e Pietro Sorgiacomo sono indicati come affiliati al clan Carfora-Di Paolo, che impone tangenti e forniture di calcestruzzo a ditte del Casertano. Sorgiacomo, in particolare, viene descritto come killer al servizio della banda. Questa mattina, i sostituti procuratori Paolo Mancusi e Lucio Di Pietro esamineranno la posizione degli arrestati e dei due ricercati.

Polizia e carabinieri, nel frattempo, non smettono di dare la caccia a Mario Di Paolo, detto «O Pummalarò», che avrebbe deciso - e partecipato in prima persona - alla strage del primo maggio. Oltre duecento uomini stanno perlustrando da giorni le zone tra le province di Napoli e Caserta. Il boss cerca di scappare non solo alle forze dell'ordine, ma anche ai suoi nemici, i «Cunielli» di Cono Crimaldi, il camorrista di Acerra che nell'eccidio di cinque giorni fa ha visto morire il fratello Vincenzo, la cognata Emma Basile e i nipoti Livia e Silvio.

La faida tra le cosche di Cono Crimaldi e Carfora-Di Paolo, sfociata nella strage del pri-

mo maggio, sarebbe cominciata il 13 febbraio scorso, con l'omicidio dell'imprenditore edile Clemente Bove, che agiva nel campo del calcestruzzo, ucciso a Forchia, un paesino in provincia di Benevento. Secondo i carabinieri, a sparare numerosi colpi di pistola contro Bove fu il pregiudicato Raffaele Pascarella (arrestato qualche giorno dopo), ritenuto affiliato al clan di Crimaldi. Proprio a partire da questo omicidio gli inquirenti hanno potuto ricostruire l'organigramma delle due bande.

Intanto il giudice delle indagini preliminari, Stefano De Stefano, deciderà oggi se convalidare o meno le due richieste di custodia cautelare, firmate dai sostituti procuratori Paolo Mancusi e Lucio Di Pietro, nei confronti di Clemente Carfora e Mario Di Paolo. Già alcuni mesi prima della strage era stata avviata un'indagine da parte dei carabinieri sui rapporti tra le cosche di San Felice a Cancelloravere e di Acerra. Un rapporto fu inviato alla procura di Napoli sul tentativo da parte di questi clan di allungare le mani sugli appalti per l'interporto da realizzare - costo: novanta miliardi di lire - tra Nola, Marcellise e Maddaloni.

«Sapevo che Ernesto Balducci aveva subito un grave trauma endocranico» cui era, poco dopo, seguita un'«otomografia». Sapevo altresì che il suo elettroencefalogramma non registrava alcuna attività bioelettrica del cervello, cioè sapevo che Ernesto era «cerebralmente morto». Eppure, malgrado questa adagiata certezza, speravo che l'impossibile potesse diventar miracolosamente possibile.

Allorquando muore un nostro caro amico con lui muore anche una parte di noi stessi; allorché un nostro caro amico viene interrotto anche un po' di noi viene coperto di terra... Niente spessissimo può contare quel vuoto che Ernesto, involontandosi, ha lasciato dentro di me.

Caro Ernesto, quest'estate verrà a trovarci a Santa Fiora. Arrivederci a presto.

Romano Morgantini Livorno

LETTERE

Caro Ernesto, hai lasciato un vuoto incolmabile

Caro direttore, il 24 aprile, alle ore 18, mia moglie, sforzandosi di celare la propria profonda commozione, di trattenerne le proprie lacrime, mi comunicava che padre Ernesto Balducci, mio carissimo amico, a causa di un gravissimo incidente automobilistico, si trovava ricoverato nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Cesena. Tale notizia, come la punta di una lancia, si configgeva nella mia anima.

Alle ore 19 dello stesso giorno mi recai, frettolosamente e col cuore dolorante, alla stazione ferroviaria della mia città dove acquistai un biglietto Livorno-Cesena andata e ritorno. Alle ore 2.40 del mattino del 25 aprile, festa della liberazione, arrivai a Cesena spossatissimo.

Dopo poche ore di agitato riposo in un hotel vicinissimo alla stazione di Cesena, alle ore otto del mattino mi recai a piedi all'ospedale Bufalini. Alle ore 8.45 facevo il mio ingresso nel suddetto ospedale. Un quarto d'ora più tardi, ossia alle ore 9, i medici di turno del compartimento di rianimazione, con commovente umanità, autorizzavano il mio accesso in quest'ala per poter consentirmi un diretto rapporto con l'amico Balducci.

Munito di camicia, di mascherina e di soprascarpe fui condotto, da un gentile infermiere, al letto in cui giaceva immobile l'amico Ernesto. Gli accarezzai ripetutamente la fronte ed il nudo braccio destro. Attraverso la mia mano sentii che egli non aveva l'elasticità e la rigidità del cadavere. Follemente speranzoso di essere udito avvicinali la mia bocca al suo orecchio...

«Balducci, sono il tuo amico Morgantini, Ernesto, mi senti? Sono il tuo amico Romano. Opponiti, opponiti strenuamente alla tua morte, non desidero che tu lottare contro destra... Il mio fido ha bisogno di seminatori d'amore come te, di persone, che come te amano noi con facilonia avvincente, con spirito profetico, un banchetto planetario in cui primi a sedersi saranno i cari della Terra, i reietti del mondo...».

Ho sperato sino all'ultimo, contro ogni ragione medico-scientifica che negava ogni speranza, che il mio più caro amico sarebbe sopravvissuto, insomma, come si suole dire, che egli ce l'avrebbe fatta... Fa parte della follia della fede sperare contro ogni fondato motivo di disperare... Sapevo che Ernesto Balducci aveva subito un grave trauma endocranico» cui era, poco dopo, seguita un'«otomografia». Sapevo altresì che il suo elettroencefalogramma non registrava alcuna attività bioelettrica del cervello, cioè sapevo che Ernesto era «cerebralmente morto». Eppure, malgrado questa adagiata certezza, speravo che l'impossibile potesse diventar miracolosamente possibile.

Allorquando muore un nostro caro amico con lui muore anche una parte di noi stessi; allorché un nostro caro amico viene interrotto anche un po' di noi viene coperto di terra... Niente spessissimo può contare quel vuoto che Ernesto, involontandosi, ha lasciato dentro di me.

Caro Ernesto, quest'estate verrà a trovarci a Santa Fiora. Arrivederci a presto.

Romano Morgantini Livorno

In particolare, per le signore Coppede e Leone, sono stati riservati due posti per disabili con carrozzella rigida il giorno 6 maggio sul treno 608 Roma Termini-Sarzana delle 14.50 e due posti per il ritorno sul treno Intercity 607 del 10 maggio Torino-Roma Termini che effettuerà fermata straordinaria nella stazione di Sarzana alle 11.26.

Lorenzo Gallico Responsabile ufficio stampa Fs

On. Speciale: perché non si informa?

L'onorevole Calogero Speciale (Pds) con una curiosa lettera («Unità» del 30 aprile), riferendosi a un mio articolo di qualche giorno prima, afferma di non aver mai ricevuto alcuna comunicazione giudiziaria. Speciale forse non sa di aver ricevuto avviso di garanzia nel dicembre '90. Dovrebbe informarsi delle cose che lo riguardano prima di lasciarsi consigliare e scrivere «smettete».

Saverio Lodato

Il 15 aprile ha scioperato ma «in bianco»

Il 15 aprile ho ufficialmente scioperato. Non ho firmato i registri e ho ricordato alla segreteria del mio liceo di annotare le detrazioni per aver lavorato in un'azienda. Ma ero scioperato. Certamente c'ero perché qualche classe, in questo secondo quadrimestre così breve e crivellato di tanti buchi, rischiava di restare senza assegnazione di compiti e lezioni per le vacanze o perché incombevano alcuni adempimenti essenziali per poter realizzare immediatamente dopo Pasqua un viaggio all'estero di interscambio. Ma forse ci sarei stato anche senza quelle necessità eccezionali. Sono iscritto da vent'anni alla Cgil e ricopro incarichi pubblici per conto del Pds. Credo di aver diritto di dire al «miò» sindacato che le ragioni per lo sciopero c'erano sì e no, ma c'erano già un mese fa. Non si sceglie per una giornata di lotta una data così poco significativa dal punto di vista politico come l'immediato dopo elezioni e così mal caratterizzata nell'ambito del calendario scolastico: una vigilia di vacanze che finisce per assorbire lo sciopero in una specie di preludio o prolungamento del ponte pasquale.

Prof. Livio Bernardo Bra (Cn)

«Aspettiamo molte lettere sulla condizione delle donne»

Abbiamo costituito un Centro d'iniziativa donne della Val Vibrata, in provincia di Teramo. Molte di noi sono iscritte al Pds, ma non tutte. Vogliamo riunirci e dibattere - fuori da qualsiasi logica di partito e semplicemente per l'impegno che ci deriva da una comune militanza a favore del rinnovamento - i problemi della condizione della donna nella società abruzzese, italiana, europea. Chiediamo a «Unità» di voler cortesemente segnalare la nostra iniziativa, perché speriamo di poter scambiare idee, suggerimenti e proposte con donne che abbiano costituito associazioni simili per assorbire (anche diverse dalla nostra) in altre regioni d'Italia. Il nostro recapito è: via Tevere 15, 64014 Martinsicuro (Teramo). Aspettiamo molte lettere.

Anna Maria Consorti Giuliana Cristofari Antonia Roccafiore Martinsicuro (Te)



Mario Tuti

dire che il carcere puzza, puzza di materia in putrefazione. Noi tentiamo di nascondere l'odore con odori più forti, ma non ci riusciamo e ne esaltiamo semmai l'insopportabilità. Ed ecco di nuovo il teatro, quello vero, quello che noi in-

vogliamo a vedere, a vivere, anche un teatro che abiti e viva in una cella di pochi metri quadrati. Ecco il teatro, l'unico teatro che abbia ancora un senso, un teatro che grida e che urla anche le bestemmie di un nazista».